

Federica Fantozzi

ROMA L'ultima grana per l'Ulivo è piombata ieri pomeriggio sotto forma di un documento firmato da un gruppetto di deputati Ds che invita la Cgil a rimandare lo sciopero generale. L'iniziativa è partita da Salvatore Buglio con l'appoggio di Antonio Cabras, membro della segreteria della Quercia, dell'economista Nicola Rossi e di Giorgio Benvenuto: tutti esponenti della maggioranza di sinistra. Il testo è stato sottoscritto da una ventina di parlamentari Ds e dovrebbe esserlo da altrettanti della Margherita (Carra lo ha già fatto). Obiettivo dichiarato: convincere Epifani a sospendere lo sciopero del 18 ottobre a favore di «un'iniziativa unitaria» con Cisl e Uil contro la Finanziaria. Obiettivo realizzato: ulteriori malumori dentro il partito, con la minoranza ds che insorge e un Chiti gelido nel ribadire che «indire e revocare gli scioperi non spetta ai partiti ma ai sindacati», mentre lo Sdi aderisce in pieno alla proposta. Parole dure da Gloria Buffo e Fulvia Bandoli: «Non si è mai visto che esponenti dell'opposizione chiedano a un sindacato di sospendere uno sciopero contro la politica del governo che condannano». E da Fabio Mussi: «Il documento contesta una posizione assunta dagli organismi dirigenti Ds. È obiettivamente un'iniziativa in dissenso con la linea di Fassino». Da Nanni Moretti e Paolo Flores arriva un appello pro-sciopero: «Rispota necessaria in difesa dell'art. 18 e contro la Finanziaria, l'opinione pubblica democratica si mobilita».

Un polverone che in serata induce Cabras, Benvenuto, Burlando, Caldarola, Barbieri e altri a precisare: si trattava solo di una bozza di «appello all'unità sindacale» con la richiesta alla Cgil di «riconsiderare la data». Con la smentita di quanto affermato da Buglio secondo cui «l'intenzione era presentarlo alla direzione dei Ds» fissata per lunedì prossimo: «Impossibile, ci sono anche firme della Margherita».



Foto di Brambatti/Ansa

Va da sé che la riunione si prevede comunque al calor bianco. Anche se Piero Fassino da Londra avverte: non ci sarà «nessuna conta, e comunque io ho la maggioranza, che non è cambiata». Sul tavolo ci saranno questioni di metodo

(l'esigenza, che preoccupa assai la maggioranza, di regole che facciano funzionare la coalizione) e di contenuti (la guerra, la Finanziaria). E se nel bocciare la politica economica del governo sono tutti d'accordo, la posizione espressa da D'Alema sulla «legittimità» di un

attacco in ambito Onu lascia invece perplessa la sinistra Ds. Ma è soprattutto sul principio del voto a maggioranza con garanzia del dissenso a modalità ancora da decidere, frutto della mediazione di Violante e Angius alla riunione dei capigruppo Ulivo, che si registra l'at-

trito più forte. Lo ha detto chiaro Cesare Salvi a Palazzo Madama: «Che soluzione è? Così siamo da capo...». Gli ha fatto eco Massimo Villone: «Il dissenso politico non si risolve con le procedure, a colpi di maggioranza». E Gloria Buffo invita a non mettere il carro davanti ai

buoi: «Da Violante solo un'informazione, noi discuteremo la questione prima dell'assemblea del 23». In discussione c'è la linea di questo momento di crisi internazionale: confermare i risultati di Pesaro o rivedere tutto. Fassino condivide l'esigenza: «Non so se si andrà al

“ Mussi invita gli esponenti del suo partito a rispettare quanto già deciso nelle sedi ufficiali cioè il sostegno al sindacato ”



In serata alcuni deputati hanno smorzato la portata del testo circolato per tutta la giornata «Era un appello all'unità sindacale»

Ulivo, venti firme per fermare lo sciopero della Cgil

Documento appoggiato anche da alcuni Ds. Insorge il correntone: «Una cosa del genere non si è mai vista»

voto o no, ma a un anno dal congresso mi sembra giusto fare il punto». Aggiunge: «Mi pare che la situazione abbia imboccato una strada più tranquilla». Ma di fronte ad Anna Finocchiaro che esige «chiarezza», sta il correntone che non ci sta a passare da «capro espiatorio». La segreteria lavora per evitare un clima da ressa dei conti, ma l'irritazione di Fassino resta. Convincendolo sempre più a sostarsi dal versante del dialogo a oltranza con le minoranze interne a quello del raggiungimento di regole strutturali e operative, sulla strada aperta con decisione da massimo D'Alema. Che, partecipando alla riunione dei senatori Ds martedì sera, aveva premuto sull'acceleratore: «Segnali rapidi o rischiamo lo sbandamento, irresponsabile la linea di prendere tempo». Strigliando i suoi sui rischi di una divisione dalla Margherita: «La rottura dell'Ulivo ci espone a un attacco concentrico delle forze avverse e disorienta i nostri elettori, ci indebolisce e ci rende vulnerabili». La gente insomma «non dice "guarda che bello l'Ulivo, c'è di tutto", non possiamo arrivare divisi in sette parrocchie...». Né, secondo il presidente della Quercia basta spartirsi i campi fra centro e sinistra perché il bipolarismo in Europa esprime ormai forze di centrosinistra. In più «gli spazi fra noi e la Margherita rischiano di sovrapporsi». Gli elettori sono in buona parte gli stessi, tanto che sull'invio degli alpini «un quarto dei deputati della Margherita ha votato con noi». Sottolinea l'importanza di «asse riformista» senza cui «l'intera coalizione perde credibilità, neppure la Margherita infatti può dire "noi siamo il centro e ci portiamo dietro questa manica di matti"». Un intervento duro, sulla pericolosità di avere troppi leader: «Un handicap oggi, micidiale domani». E quasi una premonizione nel mettere in guardia contro una logica competitiva verso Rutelli: «Altrimenti di scontro in scontro, sull'unità sindacale o sullo sciopero, dove si andrà a finire?».

D'Alema torna al centro e muove per vincere

Piero Sansonetti

Una ventina d'anni fa Massimo D'Alema abbandonò la guida della gioventù comunista e fu spedito dal partito in Puglia senza incarico preciso. Era poco più che trentenne e nel Pci era considerato la grande promessa. L'erede di Berlinguer, l'erede di Togliatti. L'esperienza come capo dei giovani però era stata difficile: aveva coinciso con gli anni del terrorismo e con il '77, cioè con il periodo della rottura tra Pci e ampi settori della gioventù di sinistra. D'Alema aveva cercato di evitare questa rottura, o comunque di ridurla. E aveva raccolto molte critiche e molte riserve nel partito. La sua stella era un po' offuscata. Se ne andò in Puglia senza fiatare, uscendo dalla ribalta nazionale, e per di più fu accolto molto male dal partito di Bari. Gli dissero di occuparsi di una radio locale che però non esisteva. D'Alema se ne occupò, o almeno finse di occuparsene: per due anni restò in disparte, diciamo che si ritirò. In Italia la tecnica del ritiro - almeno in politica - ha sempre funzionato. La usavano Andreotti, Fanfani, e soprattutto Moro. La usò anche quel giovanotto figlio d'arte, addestrato dal padre alla politica da quando aveva 10 anni. Poi un giorno ruppe l'esilio, sconfisse il vecchio gruppo dirigente del Pci pugliese, tornò in prima linea e rapidamente la sua carriera politica decollò. Prima capo del partito in Puglia, poi direttore dell'Unità, poi presidente del gruppo alla Camera, vicesegretario di fatto e infine scalzo Occhetto. Il tutto in meno di dieci anni. Perché dopo la caduta del suo governo, nel '2000, o dopo la sconfitta elettorale del 2001, D'Alema non ha usato la stessa tecnica: farsi da parte per un po'? Qualcuno dei suoi amici gliel'ha consigliato, e sicuramente D'Alema è stato tentato in questi giorni, dopo la «crisi degli alpini» e la rissa nell'Ulivo. Poi però ha deciso di restare in campo, anzi di cercare di

mettersi al centro del campo di battaglia. Sulla base di una considerazione abbastanza semplice: vent'anni fa la politica italiana era dominata dai grandi partiti, che garantivano la stabilità e le scelte; gli uomini andavano e venivano, contavano meno, e loro stessi erano garantiti da entità superiori. Oggi no. Ognuno conta per se e basta: per quello che dice, che fa, per quello che riesce a dare. E così il fattore-D'Alema resterà ancora per diverso tempo come elemento importante nella sinistra italiana. Nessun altro leader - nel bene e nel male - intreccia in modo così stretto i suoi destini e quelli della sinistra: nessun altro leader è odiato come D'Alema da una parte della sinistra, ma nessun altro - escluso, forse Cofferati - è amato come lui. Oggi cosa ha in mente D'Alema? E' vero che da qualche tempo il suo disegno politico è ondeggiante? Ulivismo, anti-ulivismo, socialdemocrazia, riformismo... Nella politica moderna la velocità è un aspetto determinante. Una volta le formule duravano 10 anni: Togliatti fu l'uomo della svolta di Salerno, Nenni l'uomo del Psi al governo, Berlinguer l'uomo del compromesso storico, Craxi l'uomo della rottura col Pci. Oggi le formule non durano più dieci anni: durano dieci mesi, qualche volta dieci giorni. Detto questo, il disegno di D'Alema non è molto ondeggiante. Da almeno otto anni, e cioè da quando nel '94 divenne segretario del Pds all'indomani della vittoria elettorale di Berlu-

sconi, D'Alema ha in mente solo una cosa: costruire una sinistra in grado di parlare al centro, di influire sul modo di pensare dei moderati, di collegarsi a pezzi importanti di borghesia e cioè a settori influenti delle classi dominanti. Pensa a quello che una volta si chiamava «blocco storico». Quasi tutte le sue mosse politiche - dalle più limpide alle meno chiare - possono essere ricondotte a questo disegno. A partire dal ribaltone del '95, dal governo Dini e poi dalla fondazione dell'Ulivo. D'Alema è convinto che alla sinistra tocchi il compito di impedire che l'Italia scivoli verso un capitalismo straccione, e di garantire una grande moder-

nizzazione che la metta in linea con i grandi paesi dell'Occidente. Ed è contrario ad una sinistra radicale, antagonista, che mette in discussione l'attuale sistema liberista di mercato. Fino a qualche tempo fa D'Alema era convinto che lo strumento fondamentale per realizzare questo suo progetto fosse un forte partito socialdemocratico, di massa, capace di egemonizzare una alleanza più grande, con dentro i cattolici e i liberali. Oggi, dopo la sconfitta di Gore in America e di quasi tutti i partiti socialisti europei, D'Alema è convinto che la soluzione sia una organizzazione più grande, che superi gli steccati socialisti e inglobi il centro. Per questo, lui

che un anno e mezzo fa dava battaglia contro i cosiddetti ulivisti, oggi è il più ulivista di tutti. E per questo non ha nessuna intenzione di cedere alla sinistra dei Ds, e di consentire un accordo che porti a una guida unitaria al partito. Non vede la possibilità di un compromesso tra riformisti e radicali. Dice: ognuno faccia la sua parte; la maggioranza del partito sia maggioranza e la minoranza minoranza. Il suo progetto è quello di riprendere in pieno la guida dei Ds, insieme a Fassino, ma senza più flirt col correntone. E da questa posizione marciare verso la ricostruzione dell'Ulivo. Quel che è paradossale è che l'uo-

mo chiave per la realizzazione del suo disegno è Romano Prodi. Che ancora martedì sera D'Alema ha indicato come candidato-premier. E' una storia curiosa quella di D'Alema e Prodi. In realtà è stato D'Alema, sette anni fa, a lanciare il professore alla guida dell'Ulivo. Fu una sua idea. Poi però nacque immediatamente una frizione tra i due. D'Alema concepiva Prodi come un uomo di centro, di area cattolica, eletto dalla forza della sinistra e che quindi dovesse rispettare i rapporti di forza. Prodi invece vide l'Ulivo come occasione per ricostruire la politica italiana ed assumere un ruolo del tutto autonomo. Nacquero molti malintesi, che si

ignorarono quando cadde il governo Prodi e fu sostituito dal governo D'Alema. Prodi si convinse di essere finito in una trappola di D'Alema e i giornali dissero tutti che era così. In realtà il governo Prodi fu fatto cadere da Bertinotti, e se andate a chiedere a quelli di Rifondazione come andarono le cose, vi racconteranno di un D'Alema che era contrarissimo alla caduta di Prodi, e vi diranno che l'errore fu commesso dai prodiani, che calcolarono male i voti e che si fidarono troppo di Cosutta. Oggi è possibile la pace tra Prodi e D'Alema? e che ruolo può assumere Rutelli in questa prospettiva? La verità è che la grande confusione che regna nel centro-sinistra è arrotondata intorno ai rapporti tra questi uomini. Non è vero che la crisi è nata per una spallata malignamente assestata dalla sinistra Ds, o dai verdi, o dal Pdci, al tronco dell'Ulivo. La sinistra-sinistra fa il suo mestiere e basta, sta con Cofferati, è pacifista, segue una politica che mette in primo piano i diritti e la modernizzazione in second'ordine. E' la sinistra-centro che non trova un equilibrio tra i suoi leader. La Margherita vorrebbe l'esclusiva della sinistra-centro, ma D'Alema è un bel pezzo dei Ds glielo impediscono. Non intendono abdicare. E si sentono in diritto-dovere di mantenere le proprie posizioni. Difficile che, almeno in questa fase, il riformismo italiano possa fare a meno di D'Alema.

Le aperture a Prodi L'obiettivo di creare un'organizzazione capace di mettere dentro socialisti e centro

In occasione della ristampa aggiornata de *Il libro bianco sulla scuola*

Assemblea

PIU' SAPERE PIU' FUTURO

Sapere, lavoro, innovazione, democrazia

BERLINGUER COFFERATI FASSINO

Sono stati invitati i sindacati confederali della scuola, le associazioni professionali dei docenti, le associazioni dei genitori, le associazioni degli studenti e i coordinamenti degli insegnanti.

ROMA, SABATO 12 OTTOBRE - ORE 15
TEATRO PICCOLO ELISEO, VIA NAZIONALE

APRILE IN FESTA
per la pace e i diritti
GIOVANNI BERLINGUER
ROMA, giovedì 10 ottobre ore 20
Associazione
"La Maggiorina" Via Benicenza 1

Aprile
Per la Sinistra

Per adesioni: scuola@aprileperlasinistra.it
Sito web: www.aprileperlasinistra.it

Pubblicità

Sperimentata la crema riducente

Il «Grasso corporeo» si combatte con un nuovo ritrovato

È già disponibile nelle Farmacie italiane

In seguito alle notizie trapelate sul potere riducente di una nuova crema cosmetica, la cui formula è stata sviluppata dai ricercatori dei Laboratori Sirky, la domanda è risultata superiore all'offerta e molte richieste sono rimaste inappagate. La conquista di un flacone della nuova crema Riducente, sembra divenuto l'unico scopo di tutti coloro che hanno fatto dell'aspetto estetico una ragione di vita. Ossessionati dai centimetri di troppo, i patiti hanno accolto con gioia la notizia che il preparato, contenente un reagente biochimico cellulare ad

alta biocompatibilità, massaggiato su cosce, glutei e ventre ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate migliorandone l'aspetto estetico. La società Sirky sta distribuendo il preparato nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome del prodotto è «Adipo Reduction» ed è stato sviluppato in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.